

UFFICI
—
DIREZIONE
ED
AMMINISTRAZIONE
Via Unione 10
MILANO

Lotta di Classe

ABBONAMENTI
—
Anno . . . L. 3 —
Sem. 1 50
Trin. 75
Un num. 05
Per l'estero il doppio

BATTAGLIA della Federazione provinciale milanese del Partito socialista italiano

Proletari di tutti i paesi; unitevi! CARLO MARX.

Sfruttatori della stampa

Incominciamo a pubblicare il primo elenco — quello dei più ostinati sfruttatori, che hanno continuato a scrivervi menzogne, per tenerci a bada, e che sono anche i più notevoli per la cifra di debito verso la nostra amministrazione:

1. NISTRI TELEMACO, Massa Marittima.
2. Selve Francesco, Domodossola.
3. Tommasini Teresa, Vigevano.
4. Nasti Raffaele, Roma.
5. Ranovocchi Giuseppe, Loreto.
6. Petroni Angelo, Pergola.
7. Bacci Aristide, Galluzzo.
8. Agenzia giornalistica internazionale, Perugia.

Per il cinquantenario dello Statuto

È cosa da tutti risaputa, ma è bene ribattere continuamente il chiodo. Nessuna legge dà facoltà all'autorità politica di proibire le riunioni pubbliche. La legge di P. S. le regola soltanto, sottoponendole alla modalità dell'avviso preventivo e autorizzandone lo scioglimento qualora vi avvengano « manifestazioni o grida sediziose che costituiscono delitti contro i poteri dello Stato, o contro i capi dei Governi esteri ed i loro rappresentanti, ovvero avvengano altri delitti preveduti dal Codice penale ». Lo scioglimento, notate. È quindi implicito che la riunione abbia potuto formarsi; è implicito che nessun sospetto che i fatti enumerati accadano, possa impedire la formazione; è implicito che al diritto di « adunarsi pacificamente e senz'armi », sanzionato dallo Statuto, nessun impedimento preventivo è legale.

Orbene: la violazione di questo diritto da parte del Governo è, in Italia, la regola. È tanto la regola, che oramai il popolo va a poco a poco disavvezandosi dall'usare questo diritto; va (e, se non fossimo noi socialisti, che alla coscienza di esso ogni tanto lo richiamiamo, andrebbe ancor più) va abbandonandosi torpidamente all'opinione che la norma generale rechi l'illegalità delle riunioni pubbliche, e, solo per eccezione, possa l'autorità politica elargire, con graziosa concessione, il permesso di tenerle.

Ecco la *Tribuna*, per esempio. Essa, nel numero di domenica scorsa, cuciono, in un solo capoverso, queste due proposizioni: « Noi, gelosi sempre dei diritti statutarî... anche per il Comizio di domani preferiremmo fosse accordato il permesso. » Capite! Perfino coloro che si professano « gelosi dei diritti statutarî » non ricordano più che il Governo non ha permessi da accordare su ciò che non è, giuridicamente, in suo potere di vietare, e che all'autorità politica non spetta di concedere ai cittadini ciò che in facoltà dei cittadini, per diritto, sta già.

Così intanto si viene oscurando nel popolo la percezione di ciò che è suo diritto. Così avviene che nell'anno in cui l'Italia ufficiale si prepara a celebrare, con tanto maggiore esteriorità di retorica pompa quanto più l'intima vitalità della cosa celebrata è repressa, il cinquantenario dello Statuto, avviene che si possa impunemente a Verona, a Roma, a Milano impedire ai cittadini di adunarsi a discutere pubblicamente d'un loro così stringente interesse, come è il prezzo del pane; e avviene che, quando il compagno Costa solleva in Parlamento la protesta della legalità conculcata, i soliti « vivi rumori » ne coprono la voce, quasi che egli, richiamando il Governo al rispetto dei diritti statutarî, avesse proclamato una nuova e inaudita teoria sovversiva, a soffocare la quale fosse urgente chiamare a raccolta la forza delle ugole conservatrici.

A tanto siamo giunti alla fine di questo primo mezzo secolo, dacché è avvenuta la cosiddetta liberazione d'Italia! Ma se il nostro grido d'allarme contro la violazione della libertà non trova eco nel parlamento borghese, ben può la stampa proletaria far echeggiare la voce di protesta tra i lavoratori, per i quali l'integrità del diritto di riunione è la leva d'ogni futura conquista; ben può la stampa dei lavoratori ricordar loro che la Carta costituisce un patto bilaterale, che traccia e definisce i diritti di due parti; e quando una di queste va continuamente commettendo usur-

pazioni sui diritti dell'altra, se un bel giorno quest'altra finisce per non voler più saperne della prima, ciò non è che giustizia.

E in verità che del cinquantenario anniversario dello Statuto noi non sapremmo celebrazione più degna!

g. r.

Clericali e socialisti

(RISPOSTA).

Nel vostro articolo pubblicato nella *Lega Lombarda* del 22-23 gennaio, voi, avvocato Serrallunga, scrivete:

Si direbbe insomma che il partito socialista italiano, che ha vissuto sin qui rabbiosamente appartato, convinto di poter lui da solo fare il bene del proletariato, tutto violentemente rivoluzionando — oggi faccia posto nell'animo suo a un concetto più temperato e più equo della sua missione e della sua importanza. Non smettendo ancor l'idea che il mondo debba diventare socialista, comincia ad ammettere che vi possono essere altri che cooperano a quell'ideale che non è ideale d'un partito, ma che è universale, insito in tutta la società, quale fu da Dio creata, l'ideale cioè del miglioramento.

Lasciamo stare il buon Dio, che sta tanto lontano di casa e che dev'essere davvero un bell'originale se, onnipotente com'è, scambio di darci una mano ad aiutare gli oppressi e gli spogliati nella secolare lotta contro gli spogliatori e gli oppressori, si diverte a guardar dal paradiso la mischia come il tonante sulla batracomiachia: lasciamo il buon Dio lassù, con gli angioletti e le allodole, e vediamo d'esser anzitutto esatti.

Ora per essere esatti bisogna guardarsi bene dall'usare certe frasi smesse anche da quelli tra i procuratori del re i quali, pur restando attaccatissimi alle istituzioni e alla paga, amano la decenza; per esempio, quella frase del *violente rivoluzionando*... Il partito socialista italiano, fino dalle sue prime manifestazioni collettive, è sempre venuto dichiarando che la concezione dell'azione rivoluzionaria qual essa la intende differisce dalla concezione dell'azione rivoluzionaria giacobina — anzi ne è l'antitesi più evidente — appunto per questo che, mentre il giacobinismo s'illude e si presume che uno scoppio di energie lungamente accumulate valga a spezzare violentemente un ordinamento sociale, il socialismo al contrario organizzandolo e disciplinando quelle energie se ne serve per premere costantemente sulle istituzioni fondamentali che mira a trasformare, costringendole a concessioni quotidiane che accelerano l'evolversi delle istituzioni stesse in virtù dei vantaggi onde il proletariato intensifica la propria politica di classe. Ed è ben qui il dissidio profondo e irreconciliabile tra l'azione politica del socialismo e quella del clericalismo: la prima è rivoluzionaria in quanto mira a trasformare l'istituto della proprietà da privata in sociale; la seconda è conservatrice appunto perché essa intende a conservare, riaccando, l'istituto della proprietà privata.

Dalla coscienza della necessità e della fatalità di tale trasformazione è naturale che il partito socialista attinga la convinzione razionale di *potere lui da solo far il bene del proletariato*, non già per dispregio degli uomini che non militano sotto le sue bandiere, bensì per la nitida visione dei fatti onde gli si mostra che solo dalla soppressione del monopolio della terra e degli strumenti di lavoro e dalla restituzione di tutto ciò alla collettività lavoratrice nascerà il bene del proletariato.

La legislazione a difesa del lavoratore costituisce appunto una delle conquiste che il partito socialista, mercè la sua politica di classe, va strappando alle classi che detengono il potere: la quale politica di classe si giova naturalmente di tutte quelle altre forze che, per una ragione o per un'altra e quasi sempre per ragioni opposte a quelle onde si muove il partito socialista, cospirano ad attuare riforme giovevoli al proletariato.

Ma, dite voi, i socialisti fanno troppo poco per la legislazione operaia.

Verissimo. Ed all'azione debole ed incerta sinora spiegata dal nostro partito su piattaforme di leggi sociali non faticherete a trovare in queste stesse colonne commenti schietti e vibrati. Ma mi dovette permettere una semplice osservazione; questa: in Italia un partito socialista costituito come organismo nazionale e provvisto degli organi indispensabili ad un partito (Comitati, giornali, ecc.), esiste da pochi anni. Ancor oggi esso è alla sua vigilia d'armi. Le masse non sono ancora sue: molta parte anzi di esse, quella che sono con voi, gli sono avverse. Ha sulle giovani ed esili braccia anche ciò che dovrebbe essere presidiato da altri: la difesa delle pubbliche libertà, i vostri invece, che sono ricchi, temuti, da secoli organizzati, perchè non si muovono e non agiscono? Perché ci la-

sociano soli, voi e il gruppo de' vostri amici vversilliferi della « politica sociale »? Di molti Comuni italiani il vostro partito è assoluto signore: in quasi tutti gli altri il vostro partito mantiene al potere i moderati, ai quali intima ordini e prodiga pedate: ivi avete voce in capitolo. Gran numero dei deputati devono ai vostri vescovi, ai vostri curati ed ai vostri scaccini la medaglietta. Or bene: potete dire in coscienza che — fatte le doverose proporzioni — il partito clericale in Italia abbia spesso a favore di provvedimenti sociali nelle pubbliche amministrazioni la centesima parte della operosità dal partito socialista in proposito spiegata? Siete voi capaci di darci un'agitazione larga, organica, composta, tenuta viva da tutti gli organi del vostro partito (stampa, pulpiti, congressi, ecc.) — un'agitazione che in un dato tempo si spanda dall'Alpi alla Sicilia a favore del gruppo di domande che alla unanimità furono votate dal Congresso di Zurigo?

Certo, oggi, può parere illusione il pensare che Turati, Prampolini, Ferri, ecc., vengano a serena discussione con Tonolo, Medilago, Rezzara o qualunque altro di voi; ma ciò può parere illusione, non perchè lo stato di sviluppo del partito socialista italiano sia inferiore a quello raggiunto dal partito in altri paesi; bensì per l'indicibile differenza che passa fra le dichiarazioni che voi, avvocato Serrallunga, e qualche altro colto giovane del partito clericale vi permettete in più d'una occasione e la quotidiana opera del grosso del vostro partito. Col quale si potrà d'accordo tentare nell'ambito nazionale quel che si fece internazionalmente a Zurigo nell'agosto 1896... quando tale partito si sia risolutamente staccato dalla banda di avventurieri che da quasi quarant'anni ci spoglia, ci insulta, ci opprime, e si sia dichiarato e mostrato a fatti nemico delle offese alle pubbliche libertà.

Quant'acqua, o avvocato Serrallunga, dovrà scorrere ancora sotto i ponti dell'azzurro Limmat che contempleremo insieme, prima che spunti quel giorno?

(a. c.)

“VIVA IL SOCIALISMO!”

L'insediamento del presidente della Camera, con relativi baci, abbracci, discorsi ed applausi, occupa, in ordine di ridicolo, tra le cerimonie del parlamentarismo borghese, il secondo posto, — giacché il primo spetta di diritto a quella più augusta cerimonia con cui si inaugurano le legislature; — ed è, per eccellenza, il trionfo della menzogna convenzionale.

Nulla infatti che riveli più apertamente la vita coscientemente falsa di cui vive la borghesia parlamentare. Le lagrime del Biancheri, il presidente caritate, necessarie per poter cominciare il discorso (già sseritto) dicendosi « vivamente commosso »; gli applausi, e le dimostrazioni di venerazione dei deputati che pure sanno d'aver nominato un *marnequin*, e d'averlo nominato solo perchè la cristallizzazione progressiva delle classi dirigenti non permette loro di trovare (e così per ogni funzione) a altri uomini che quelli già mille altre volte usati, e ormai sciupati fino alla corda; i soliti pistolotti dinastici del discorso presidenziale, di cui ciascun deputato ride dentro di sé, ma che provocano, ciò non di meno, i soliti « applausi su tutti i banchi »; tutto questo cerimoniale che si ripete le cento volte, e in cui tutte le cento volte, e entrano obbligatoriamente in programma le lagrime, le ovazioni, i pistolotti, gli applausi, tutto questo rito, così solenne nella esteriorità, e, nella sostanza, così buffonescamente menzognero; ci fa pensare a qualche cosa che somigli nello stesso tempo all'antico collegio degli auguri, e al club dei *pickwisti* di più recente, ma ugualmente immortale memoria umoristica.

Naturale quindi che allorché, nella vecchia bicoeca delle formalità irreali e decrepite, i nostri compagni Morgari e Bissolati, hanno lanciato il grido della realtà e della vita, hanno esclamato « viva il socialismo! », naturale, diciamo, che la vecchia bicoeca dei formalismi si sia messa ad urlare. Tutto quanto essa contiene di falso e di artificioso deve naturalmente sollevarsi e contro il raggio di verità che squarcia la dolce penombra del convenzionalismo, in cui essa prospera.

Di questo convenzionalismo il carattere è segnalato è che « sia di prammatica fa-

gere di credere che tutta la Camera sia monarchica. Ecco come il Biancheri, benché sia presidente di tutta la Camera, poté accusare di pernicioso una dottrina, come se di essa non vi fossero nella stessa Camera i rappresentanti. Che diamine! Qui (dopo prestato il giuramento) siamo tutti devoti al re, alla patria, alla proprietà! Qui (com'egli ha anche l'altrieri ripetuto) non vi sono socialisti!

È tardi, o ipocriti! Oramai da tempo (e il grido di Morgari e Bissolati lo ha riaffermato) anche nel vostro *Pickwick Club* parlamentare è penetrato irresistibilmente il soffio della verità e della vita reale!

g. r.

Le nuove tessere del Partito pel 1898

Sono piegabili a libro e hanno il casellario per timbrarvi le mensilità pagate.

Costano 5 centesimi l'una. Per ordinazioni di 100 ed oltre 10 0/0 di sconto (e cioè L. 4,50 al cento). Si spediscono solo alle Sezioni del Partito.

Mandare ordinazioni con importo alla *Lotta di classe*, via Unione 10, Milano.

UN LAVORO PRATICO

Siamo appena all'alba di febbraio e già torne di operai s'affrettano ad abbandonare la « cara patria » per rivalicare il Gottardo e riversarsi nella Svizzera in cerca di lavoro. Per la sola stazione di Chiasso passano ogni giorno da 200 ai 300 lavoratori.

Da mille sintomi è facile prevedere che in quest'anno il numero degli emigranti sarà più grosso che negli anni addietro: maggiori dunque saranno i doveri gravanti gli omeri del partito nostro, il quale ha l'obbligo di seguire d'avvicino — per mezzo del suo segretariato che ha in Svizzera — questa immensa onda di miseria e di incoscienza per poterla frenare e inalveare entro gli argini della organizzazione professionale e dotare di una salda coscienza politica.

Non appena si sia entrati nella stagione buona, un bel gruppo di propagandisti si recherà ad aiutare il segretariato italiano in Svizzera nella santa fatica della seminazione sobillatrice; per modo che nel prossimo inverno moltissimi paesi, che han teste visti partire dei poveri incoscienti, riceveranno fervidi ed operosi socialisti. Ma per agevolare questo lavoro di propaganda, devono le organizzazioni nostre che esistono nei paesi onde si alimenta l'emigrazione — e là dove non abbiamo organizzazioni economiche o politiche provvedano i compagni isolati — assumere il maggior numero di informazioni (nome dell'emigrante, luogo ove egli si trova o dove si propone di andare, mestiere, ecc.) e trasmetterle poi al segretariato: *Antonio Vergnani, Goetz Monin, 14 Ginevra*.

Dobbiamo presto poter disporre di una mappa dell'emigrazione italiana in Svizzera.

Dunque, compagni! poche chiacchiere e all'opera!

“Partita d'onore” e “partita d'armi”

Francamente. Noi, non solo non ci sentiamo, come la sezione di Torino della Lega dei ferrovieri, di mandare un plauso al compagno Bissolati; ma neppure ci sentiamo di poter nascondergli la nostra disapprovazione per aver egli accettata la sfida dell'on. Macola.

Se questo antico flagellatore del militarismo, ed ora illustre *matamoros* del conservatorismo veneto, si sentiva offeso perchè l'*Avanti!* lo aveva consigliato a darsi al mestiere del poliziotto, il compagno Bissolati doveva lasciarlo battersi... con la logica; e vedere come se la sarebbe cavata questo conservatore il quale della polizia (che è pure tanta e così importante parte del regime che beatifica l'Italia) si fa un concetto così ignominioso da bruciarci come un sanguinoso oltraggio il sentirlo applicare a sé stesso.

Ma, egli, battersi, non doveva. Noi pensiamo infatti che una delle funzioni più immediatamente utili del partito socialista debba essere quella di instaurare in mezzo alla vita falsa, artificiosa, menzognera, della civiltà che tramonta, una concezione di vita basata sulla verità, sulla sincerità, sulla franca e schietta semplicità di rapporti. Certo che, oggi, in Italia, occorre un maggior sforzo psichico a rifiutare un duello che ad accettarlo; ma certo altresì, che noi non potremo mai contribuire a rendere piena ed efficiente quella funzione del nostro partito, se noi ci renderemo schiavi di queste « tragicommedie » di « questo avanzo del medioevo ».

Nè la distinzione escogitata dal compagno Bissolati, ci sembra giustificata.

È verissimo che il duello come *partita d'onore* serve come provvidenziale bavaglio per chiudere le questioni scottanti; e che tale sia la finalità del duello, lo prova in questo stesso caso, l'esitazione che seguì la prima fase della vertenza, quando il Bissolati dichiarò di non intendere che col duello la questione venisse chiusa; esitazione che fu troncata dall'accettazione del Macola, il quale probabilmente s'accorse bene che il rifiuto avrebbe troppo apertamente scoperto il giuoco dei « gentiluomini » spacciati.

Ma è altrettanto vero che anche come *partita d'armi* il duello tende appunto a « troncane le questioni coi colpi di spada », in quanto che attenda alla vita o all'integrità personale di colui che la questione ha intavolata e intende di proseguire. Il compagno Bissolati ricorderà che durante il primo periodo della rivoluzione francese i realisti e gli aristocratici si erano proposti di metter fuori di combattimento gli avversari mediante una serie di duelli sistematici; e Mirabeau, che era uno dei più frequentemente presi di mira, ad ogni nuovo sfidatore rispondeva: « Vi aggiungo alla mia lista; ma vi avverto che essa è lunga, e che io voglio prima finire la costituzione. » E, noi, compagno Bissolati, abbiamo qualche cosa di più di una costituzione da finire, prima di poter accettare dei duelli.

Ma, a parte ciò, *partita d'armi* o *partita d'onore* il duello rappresenta sempre quell'atto barbaro camuffato di gentiluomaneria, quel misto di selvaggia e di superuomismo, contro cui soprattutto è nostro compito di ribellarsi.

Non dubiti dunque il compagno Bissolati: anche dopo il suo (e lo lasci dire) cattivo esempio, il Partito seguirà quella via di verità e di civiltà che esso si è tracciata in « quanto affermo già nei suoi Congressi ».

g. r.

Come divenni socialista

A sette anni, dopo aver sofferto persino nel seno della madre, fui condannato dalla miseria a sorvegliare un negozio di mobili retribuito con 10 centesimi al giorno; e menando una vita più o meno misera arrivai ai 18 anni, senza scuola e quasi senza le cure dei genitori, perchè obbligati a consumare l'esistenza nello stabilimento.

Nel 1891, in Milano, causa la grande crisi industriale, vi erano circa 10.000 operai disoccupati. Il nuovo prefetto conte Codronchi non potendo dare le solite feste, causa la morte della moglie, elargì ai disoccupati 6000 lire. Si formò un comitato, io che non seppi fino allora cosa fosse movimento fui nominato presidente, per la fiducia che avevano in me quanti mi conoscevano. Inconscio della responsabilità che pesava sopra di me, per l'inesperienza — frutto della giovane età — accettai. In quel comitato si preparò a danno dell'intera classe; io me ne accorsi; invano reclamai il rendiconto; esso mi fu costantemente rifiutato. Subito me ne uscii. Terminata l'inchiesta popolare, che stabilì ch'io non ero implicato nelle prevaricazioni perpetrate, m'inscrisi nella Federazione meccanica e fui un po' educato dai compagni del partito operaio.

Ma il partito anarchico per mezzo di miei amici personali, con le splendide ed affascinanti attrattive utopistiche mi fece suo; questo fu periodo di transazione che durò 3 anni circa; poscia leggendo, rileggendo le opere di Victor Hugo, riflettendo alla incosciente mia mala condotta — non dal lato dell'onestà — diventai socialista. E milito oggi, militerò domani e sempre con fede, con entusiastico fervore; non solo per riabilitarmi del mio passato, di cui non sono io il responsabile; ma soprattutto per fare fino all'ultimo il mio dovere verso l'ideale ch'è l'ossigeno ormai indispensabile per la mia esistenza.

PAOLO ZANABONI

Ebbi il primissimo impulso al socialismo dalla lettura della *Quintessenza* di Schaffle.

AVV. GIUSEPPE CANEPA.

28 dicembre 1897.

Pane a buon mercato!

È un opuscolo — testé pubblicato — di 32 pagine fitte, contenente scritti di Turati, Tanzi, Dell'Avalle, Costanzi, ecc. Tratta sotto tutte le forme la questione che attualmente agita la popolazione proletaria italiana: *il caro del pane, le sue conseguenze, i suoi rimedi*.

Ai compagni quindi si raccomanda di per sé stesso, affinché venga subito diffuso. Cent. 5 la copia. — 30 % di sconto per le ordinazioni non inferiori a 20 copie. Dirigere le domande alla *Lotta di classe*, via Unione 10, Milano. — Accompagnare l'importo anticipato.